

Catalogo della mostra: Arte programmata opere moltiplicate opera aperta arte cinetica [testi Angelo Bozzola, Marco Meneguzzo, Marco Rosci], Bergamo, Fumagalli, 2000

Arte programmata 1962 : le immagini dell'epoca, testo e interviste con gli artisti [a cura di] Marco Meneguzzo;

Arte programmata 1962 – ristampa per la mostra di Galliate – Museo Angelo Bozzola – Castel Visconteo-Sforzesco – 6 maggio - 2 luglio 2000 (ristampa anastatica del catalogo della mostra Arte Programmata, 1962, Olivetti, Milano).

INTERVISTA a Bruno Munari a cura di Marco Meneguzzo

Le interviste che seguono sono state raccolte nel corso di un anno – a partire dal novembre 1995 – e riguardano i protagonisti di quella avventura che, a più di trent'anni di distanza, raccontano fatti, situazioni, speranze, fallimenti e successi dell'Arte Programmata. [...]

Bruno Munari

MENEGUZZO: Come è nato il titolo e la definizione di “Arte Programmata”?

MUNARI: L'ho trovato io. Naturalmente ci sono ancora dei legami coi principi futuristi della velocità e del movimento, ma anche della fissità e della variazione. Per esempio, l'albero è un oggetto programmato perché ha i suoi tempi e ogni tempo produce un effetto diverso. Per programmazione si intende un tipo di progettazione che permette infinite o molte varianti dello stesso tema.

MENEGUZZO: Anche la ripetizione dello stesso tema?

MUNARI: No, perché in quel caso l'oggetto resta sempre uguale: questa è piuttosto la moltiplicazione, non la programmazione. La programmazione poi è legata alla tecnologia di oggi che ti consente di fare centomila cose con pochi elementi.

MENEGUZZO: Già in quei primi anni Sessanta la parola aveva comunque a che fare coi primi calcolatori, di cui si cominciava a parlare diffusamente...

MUNARI: ...certo. In quegli anni facevo qualche lavoro, legato alla pubblicità, per Olivetti. Ho proposto loro, nella persona di Renzo Zorzi, di sostenere questa mostra, e ci hanno affidato il negozio di Milano che stavano ristrutturando. Anzi, l'hanno tappezzato e dipinto esattamente come volevamo noi: io avevo fatto fare le pareti e i basamenti tutti grigi, perché è il colore che fa risaltare tutti gli altri, compreso il bianco. Poi Umberto Eco ci ha fatto un testo...

MENEGUZZO: Come è entrato Eco nella genesi dell'Arte Programmata?

MUNARI: Era senz'altro il più adatto e il più addentro a questa materia (credo che molti suoi libri adesso li faccia al computer). È venuto credo una volta alle nostre riunioni, perché era sempre molto preso.

MENEGUZZO: Aveva giocato forse il concetto di “opera aperta”?

MUNARI: No, non credo. Le nostre posizioni non erano quelle, erano diverse: stabilire delle regole e studiare le varianti, come nella topologia, che poi mi ha portato a fare più di un lavoro, sempre negli anni Sessanta.

MENEGUZZO: Nell'idea di programmazione c'era anche la volontà di programmare per così dire le emozioni?

MUNARI: No, quello dipende da fattori troppo diversi.

MENEGUZZO: Come è avvenuta la scelta degli artisti?

MUNARI: Direi che il gruppo si è formato spontaneamente: chi sentiva di essere in sintonia con queste idee si presentava e di solito veniva accettato: c'erano il gruppo T e il gruppo N e qualcun altro...

MENEGUZZO: Per la definizione, per la realizzazione della mostra ci sono state discussioni interne, dibattiti, contrasti?

MUNARI: Quando ci incontravamo ci scambiavamo idee e progetti per sentire i pareri degli altri e per non ripetere magari la stessa esperienza. Contrasti non ce ne sono stati mica tanti.

MENEGUZZO: Dall'idea della mostra alla sua realizzazione quanto tempo è passato?

MUNARI: Sarà passato un anno. Poi, una volta fatta, la Smithsonian ha chiesto di trasportare la mostra in un percorso itinerante negli Stati Uniti, Olivetti ha accettato e così la mostra è partita, con le sue tre casse dipinte tutte di arancione – una mia idea, vicina al packaging – per facilitarne l'individuazione nei grandi depositi americani.

MENEGUZZO: E in Italia, ha avuto successo?

MUNARI: Un grande successo: Non è da tutti riuscire a programmare: bisognava avere dimestichezza con la matematica, la geometria, la logica...

MENEGUZZO: Negli artisti che potevano avere qualche consonanza con voi, come ad esempio quelli di “Azimuth”, la mostra di “Arte Programmata” ha suscitato polemiche, discussioni, conflitti nei vostri confronti?

MUNARI: Noi li consideravamo tutt'altra categoria. Anche in opere estremamente pure, geometriche e astratte, quando manca la mutazione nello stesso oggetto ci si ritrova con un'opera tradizionale.

MENEGUZZO: Avevate dunque una sorta di orgoglio dell'avanguardia, di appartenenza al futuro?

MUNARI: Più che altro un senso di cameratismo, di appartenenza, che si è poi spappolato. Chissà perché, certi arrivano in un vicolo cieco e allora o torni indietro, o ti perdi, o smetti del tutto.

MENEGUZZO: È vero che la mostra si è per così dire “persa” in America?

MUNARI: Sì. Succedeva anche ai Futuristi: Marinetti spediva intere mostre in Brasile e là se ne perdeva ogni traccia. Anche per questa è stato un po' così, ma noi eravamo contenti che girasse e questo ci bastava. Erano oggetti fisicamente fragili, di cui spesso si rompeva il motore: a proposito, io sono quasi contrario al motore, perché i suoi movimenti sono troppo prevedibili.

MENEGUZZO: Esisteva la volontà di trovare connessioni col designer?

MUNARI: No, era una disciplina diversa. Il design produce una cosa precisa, magari anche programmata, ma preordinata.

MENEGUZZO: Però, il progetto da oggetti teoricamente tutti uguali, come i multipli, può essere avvicinato a questa pratica.

MUNARI: I multipli sono un fatto puramente commerciale.

MENEGUZZO: Lo erano anche allora? O non c'era anche l'idea utopica dell'Arte per tutti?

MUNARI: Forse questo c'era, ma l'arte per tutti non si può fare così... bisogna prima preparare i “tutti”, fargli desiderare questa roba, altrimenti non vi si avvicineranno mai.

MENEGUZZO: Nel proseguire l'esperienza dell'Arte Programmata, non c'è stato un gioco al massacro che ha depresso la tendenza iniziale?

MUNARI: Non mi pare, perché una volta stabilite le regole della progettazione, accettate da tutti, non ci sono più problemi.

MENEGUZZO: Tu però ti presentavi in questo caso anche come curatore, e quindi le regole erano soprattutto le tue...

MUNARI: Cercavo più che altro di farle emergere e di chiarirle, chiedendo sempre il parere degli altri, perché soprattutto in questi modi e metodi di progettazione e di programmazione bisogna essere davvero d'accordo.